

Il Sussidiario

Settembre 2022

Indice

1. Spavanello G.: GIOVANI & LAVORO/ Tirocinio e Apprendistato, la rivalità non ha più senso (01.09.2022)
2. Ricucci M.: SCUOLA/ Il sabato in Dad? Come trasformare un'idea salva-energia in opportunità (01.09.2022)
3. Valcamonica. SCUOLA/ Tommy, Giorgio, Luca e Lucio: "camminando" si scopre sé stessi e il mondo (02.09.2022)
4. Dupuis M.: SCUOLA/ Obbligo di istruzione fino a 18 anni: vero diritto o imposizione statalista? (03.09.2022)
5. Ferrari Daniele: SCUOLA/ Quel "puntino invisibile" che ci serve per ricominciare (05.09.2022)

1. GIOVANI & LAVORO/ Tirocinio e Apprendistato, la rivalità non ha più senso

Pubblicazione: 01.09.2022 - Giorgio Spanevello

Tirocinio e Apprendistato sono due strumenti utili per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma spesso vengono messi in concorrenza. Ecco come rimediare

Come spesso si riscontra nella legislazione italiana, esistono apparati normativi ridondanti e privi di organicità che vanno a definire sistemi operativi importanti per il Paese, ma che dopo anni di riforme non si riescono a riordinare e semplificare: è il caso della normativa che regola gli strumenti che facilitano l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani.

Gli istituti del tirocinio e dell'**apprendistato**, infatti, pur occupandosi dello stesso tema, sono sempre rimasti formalmente e normativamente indipendenti e soggetti a sistematiche revisioni, che però mai hanno considerato una sostanziale integrazione e semplificazione, lasciando lo spazio nel corso degli anni a "fantasiose" e dannosissime interpretazioni che, andando oltre lo spirito della norma, hanno creato danni importanti.

È necessario fare un po' di chiarezza a partire dalle definizioni ufficiali dei due sistemi.

Il *tirocinio* è stato recentemente ridefinito dal comma 720 dell'articolo 1 della Legge di bilancio 2022 come "percorso formativo di alternanza tra studio e lavoro finalizzato all'orientamento e alla formazione professionale, anche per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. ...", e si suddivide in due grandi categorie:

- Tirocinio curricolare: funzionale al conseguimento di un titolo di studio formalmente riconosciuto;
- Tirocinio extracurricolare: messo in atto da un ente promotore all'esterno di un percorso di studi.

L'*apprendistato* è definito dall'articolo 41 del decreto legislativo 81/2015 come "un contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani", e si articola in tre tipologie:

- Apprendistato di primo livello: inserito nel corso di studi per la qualifica e il diploma di scuola media superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore (Ifs);
- Apprendistato di secondo livello o professionalizzante: legato ad una qualificazione lavorativa informale (in pratica una forma di assunzione agevolata);
- Apprendistato di terzo livello o di alta formazione: inserito nel corso di studi del sistema terziario Its Academy in primis o Università.

La diversità formale principale è comunque dettata dal fatto che, mentre nell'apprendistato è formalizzato un vero e proprio contratto di lavoro, con tutte le normative e tutele che questo comporta, il tirocinio resta nel limbo di "percorso formativo", normato in dettaglio per quanto riguarda l'extracurricolare da leggi regionali formulate da linee guida nazionali e per quanto riguarda il curricolare da accordi e convenzioni tra istituzione formativa e aziende.

Al di là degli aspetti normativi specifici, i vari studi effettuati da enti e associazioni datoriali (Anpal, Adapt, centri studi di associazioni datoriali; sindacati eccetera) in questi anni per verificare il successo delle varie formule, hanno evidenziato che sostanzialmente il tirocinio extracurricolare e l'apprendistato professionalizzante vanno a sovrapporsi come risposta all'esigenza delle aziende di inserire nuove risorse, ma con evidenti punti di vantaggio in favore del tirocinio, in quanto "meno impegnativo", non essendo legato a un contratto di lavoro ed economicamente più vantaggioso sia per retribuzione sia per aspetti e incombenze

amministrative. Tutto questo a discapito del trattamento contrattuale del giovane, che in molti casi viene ingiustamente sfruttato anche oltre quanto previsto dalla norma.

Altre incongruenze hanno fatto sì che all'apprendistato di terzo livello, a dispetto delle grandi opportunità per giovani e aziende, si sia preferito il tirocinio curricolare, meno oneroso per i datori di lavoro, ma anche qualitativamente meno performante nella formazione "on the job" dei giovani.

D'altro canto, le problematiche appena esposte in modo parziale e succinto sono ben presenti nel dibattito politico, tanto che ancora una volta si è cercato di risolverle con interventi spot.

Nella Legge di bilancio 2022 si sono date **alcune indicazioni sui tirocini** che dovevano, entro 180 giorni (il termine è scaduto a giugno), portare ad un accordo in Conferenza Stato-Regioni sulle linee guida nazionali, ma che al momento non ha ancora visto la luce.

Inoltre, alla Commissione lavoro della Camera dei deputati nel giugno scorso è iniziato l'esame della legge di riforma dell'apprendistato, ma lo stop dovuto allo scioglimento delle Camere ha fermato i lavori.

Ancora una volta però si sta pensando a interventi parziali e sconsiderati e non a una razionalizzazione dell'intero sistema.

Una proposta di buon senso potrebbe essere allora quella di far confluire apprendistato e tirocinio in un unico provvedimento legislativo, semplificando le norme e annullando la parte contributiva.

2. SCUOLA/ Il sabato in Dad? Come trasformare un'idea salva-energia in opportunità

Pubblicazione: 01.09.2022 - Marco Ricucci

La proposta di Giannelli (Anp) di fare Dad in un giorno della settimana non è priva di senso. Ma non la si può improvvisare

La Dad è un altro acronimo che è prepotentemente nel lungo elenco di cui il sistema scolastico italiano si fregia come uno specchietto per le allodole, dato che riforme condivise per il futuro del sistema-Paese, adeguatamente finanziate, non se ne fanno da decenni.

La didattica a distanza, dunque, non solo ha solo il merito di aver "salvato" l'apprendimento di migliaia e migliaia di studenti in emergenza pandemica, ma addirittura potrebbe contribuire all'austerità energetica che la guerra russo-ucraina imporrà a quasi l'intera Europa, in particolare all'Italia, che dipende moltissimo dal gas comprato da Mosca.

Ecco che viene la proposta di Antonello Giannelli, capo del più grande sindacato dei presidi italiani (Anp), di istituzionalizzare la Dad in un giorno alla settimana per tutti gli studenti, in modo da tenere chiusi riscaldamenti e attrezzature di migliaia di istituti scolastici, risparmiando su bolletta di luce e gas. Dunque la Dad taumaturgicamente ritorna in auge, specialmente nella caciara politica quando alle porte ci sono le elezioni per il nuovo Parlamento. La risposta è stata un coro di no, in particolare dal mondo sindacale, che peraltro ha dovuto aggiornare l'obsoleto contratto nazionale della scuola alla luce dei recenti avvenimenti, ma anche alla società complessa e fluida in cui noi viviamo.

La proposta di Giannelli è, a parer mio, di buon senso, se naturalmente inserita in un contesto generale che faccia sistema e sia concomitante a questa scelta che investe non solo la politica, ma anche la didattica.

In primis, occorre ricordare che a scuola il sabato ci vanno solo i ragazzi delle superiori, perché ormai quasi dappertutto elementari e medie fanno la cosiddetta settimana corta, dal lunedì al venerdì: guai a toccargliela! Il "sacrificio" richiesto alla scuola dovrebbe esser condiviso da altre strutture: si possono abbassare le luci nei centri commerciali, i riscaldamenti negli uffici pubblici e nelle case private, con un evidente risparmio, visti i grandi numeri.

In un quadro organizzato, allora anche la scuola può dare il suo contributo, tra l'altro mettendo a pieno frutto quanto di meglio si è imparato e testato con la Dad.

Non è affatto vero che **la Dad è una pezza di fronte all'emergenza**, anzi il nostro Paese lavora bene e forse dà il meglio di sé proprio nel momento dell'emergenza, che è quasi endemico, purtroppo, vista la mancanza di politiche lungimiranti e di una vision da parte della classe dirigente.

La Dad ha avuto il merito di riportare la scuola al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, che ha visto la situazione della scuola: adesso, per esempio, tutti gli istituti sono dotati di connessione a banda larga e di una minima strumentazione tecnologica; molti docenti sono stati costretti a formarsi sulle possibilità tecnologiche per una didattica innovativa, di solito riservata

a qualche rara esperienza di cui si parla nei convegni e a Didacta. Inutili i piagnistei, e basta con gli steccati ideologici da parte di certo mondo sindacale e politico.

Facciamo un esempio concreto che si può leggere nella seguente miscellanea (A. Iannella, M. Ricucci, *Insegnare il latino al tempo del Coronavirus: esperienze, riflessioni, pratiche digitali, strumenti e strategie per una didattica in grado di guardare al digitale con consapevolezza*, 2021, Nuova Secondaria Ricerca, XXXIX(3), pagine 187-472). Il collega e io abbiamo raccolto una serie di buone pratiche e di riflessioni sulle esperienze della didattica della lingua degli antichi Romani, che dimostrano tutta la creatività, la professionalità e la serietà di chi si è sfidato nel momento dell'emergenza, nel secondo anno di pandemia. Perché buttare via tutto questo patrimonio di conoscenze, esperienze e competenze accumulate e raffinate in tre anni?

Naturalmente, occorre il buon senso: se si vuole fare il sabato in Dad, in un anno di sperimentazione, occorre una cabina di regia a livello nazionale che funga da coordinamento, monitoraggio e implementazione del sabato in Dad: il nocchiero dovrebbe essere il ministero, e le diramazioni regionali e provinciali le vedette; dall'altra parte, a livello locale, sarebbe auspicabile che, nella stesura dell'orario, il sabato in Dad fosse appannaggio delle materie che sono congeniali alla Dad: fare educazione fisica in Dad oppure disegno tecnico in Dad, a meno che non si sia costretti, non mi pare proficuo. Ma ci sono altre materie che possono essere fatte in Dad, purché, ovviamente, il docente della disciplina abbia dato il suo benestare. Moltissimo, infatti, fa la disponibilità dei docenti, sostenuta dalla buona volontà di tutti. Gli alunni, inoltre, potrebbero dormire di più se abitano lontano dalla scuola. Inoltre in questo giorno prefestivo, si fanno un minimo di ore.

L'unico problema che vedo alla Dad di sabato è la mancanza di organizzazione. "Domani è sabato e non si va a scuola" cantava Pino Daniele. A scuola ci si va di sabato, ma in maniera diversa. Proviamoci e dopo un anno vediamo cosa è capitato.

3. SCUOLA/ Tommy, Giorgio, Luca e Lucio: "camminando" si scopre sé stessi e il mondo

Pubblicazione: 02.09.2022 Ultimo aggiornamento: 15:07 - Elisabetta Valcamonica

Ricomincia la scuola. In tre libri, tre storie diverse che hanno tutte in comune giovani apparentemente perdenti che riscoprono la forza e la gioia di vivere

Tra i romanzi che ho letto questa estate ce ne sono tre in particolare che hanno acceso **spunti di riflessione e tracce di lavoro** per la classe che riprenderò a settembre, una terza giunta alla fine del suo percorso alla scuola secondaria di primo grado.

Ambientato nell'Ottocento, per il primo di questi libri ha ragione Francesco D'Adamo nella sua postfazione a dire che quella che ha raccontato è una vicenda attuale: nella versione Tag Ragazzi di Giunti, rieditato nel 2021, il romanzo *Oh, freedom!* parla al cuore dell'uomo di oggi, mettendo a tema il bene prezioso della libertà per la quale vale la pena rischiare la vita, come accade ai protagonisti della vicenda raccontata. Il piccolo Tommy, unico maschio dei figli della famiglia con cui vive in schiavitù in una piantagione di cotone, insieme ai suoi e ad un'altra giovane coppia del villaggio, intraprende il pericoloso viaggio verso la terra di Canaan (la libertà di cui i neri godevano in Canada) lungo la Underground Railroad sotto la guida di Peg Leg Joe. Peg Leg Joe affascinerà così tanto Tommy che a sua volta vorrà diventare (e diventerà) una guida per accompagnare altri schiavi verso il loro affrancamento. Non sono le parole di Peg Leg Joe a convincere Tommy. L'uomo non cerca mai di attirare a sé il ragazzo per fargli seguire la sua stessa strada; non nasconde le difficoltà né i pericoli della sua scelta di vita: c'è qualcosa di più profondo che traspare dalla sua personalità, ed è ciò che rende educatore un uomo. Quando il desiderio di diventare anche lui una guida prende forma in Tommy e si esplicita in parole, Peg Leg Joe lo rimanda al proprio padre facendogliene riscoprire il valore, e inizierà ad insegnargli ciò che gli sarà necessario senza fargli sconti di alcun tipo.

Gli altri due romanzi che hanno attirato il mio interesse sono ambientati in montagna e anche loro, in modi diversi ma altrettanto interessanti, mettono a tema le storie di ragazzi che riscoprono sé e la libertà, nell'intreccio di incontri di cui è ricca la loro trama.

Uno di questi due libri è *Un'estate in rifugio* (di Sofia Gallo, Salani 2021), nella quale si dispiega la storia della famiglia di Giorgio e Luca, due fratelli con interessi, età e abilità diversi ma accomunati dall'essere figli di una coppia che pare ai loro occhi in un momento di difficoltà e ripensamento. Colti nel momento della libertà estiva dalla scuola, i due ragazzi vivono

inizialmente un po' passivi e probabilmente un po' perplessi e spaventati la scelta del cambio repentino del lavoro di entrambi i genitori, che li porterà anche a separarsi fisicamente: uno (il padre) in montagna e l'altra (la madre) in un altro paese, la Francia, dove andrà come insegnante. Nell'estate che il più grande passerà al rifugio, incontrerà due misteriosi gemelli figli della cuoca e orfani di padre, morto in un incidente su un sentiero quando era in loro compagnia. Anime alla ricerca della conciliazione di sé e del rapporto tra loro, i due ragazzi trasporteranno Giorgio nella ricerca della chiave per avvicinarsi a loro, a sé stesso e alle persone che incontra, facendolo trovare, alla fine della stagione, cresciuto non solo di statura.

L'ultima storia che presento è quella di Lucio, raccontata da Giuseppe Festa in *Cento passi per volare* (Salani, 2018), che vede camminare sui sentieri di montagna in compagnia di una stravagante ma realista e acuta zia un adolescente rimasto da bambino privo della vista, la cui scontrosità e il cui orgoglio nella pretesa di non dover avere mai bisogno di aiuto saranno infranti dall'incontro con una coetanea timida e riservata e dalla partecipazione come attivo protagonista alla straordinaria e impensata avventura di contribuire alla liberazione di un aquilotto dai bracconieri.

Mi sono chiesta spesso cosa si intenda con l'espressione "narrativa per ragazzi", sotto la cui etichetta potrebbero essere inseriti anche questi libri che hanno accompagnato dei pezzi della mia estate. Ma le storie, si sa, **hanno portata universale**, e nessun insegnante potrà proporre ai ragazzi come compagni di crescita e avventura se non l'incontro con ciò che prima ha toccato una delle corde della sua esistenza. È a questo, infatti, che serve la narrativa, ed è questo che – soltanto – può affascinare.

4. SCUOLA/ Obbligo di istruzione fino a 18 anni: vero diritto o imposizione statalista?

Pubblicazione: 03.09.2022 - Mario Dupuis

L'obbligo scolastico per tutti fino a 18 anni non è la soluzione, perché sarebbe improntato all'uniformità. Servono formazioni differenziate

Caro direttore,

la recente uscita del segretario del Pd Enrico Letta al Meeting di Rimini sul prolungamento dell'obbligo scolastico fino alla maturità ha fatto scatenare i fischi della "platea di CI" non perché i presenti fossero contrari a garantire per tutti i giovani una formazione adeguata per entrare nella cosiddetta "vita attiva" (che non è appena avere un lavoro, ma una formazione adeguata ad affrontare tutta la complessità del reale), ma perché sono contrari, come lo è il sottoscritto, che questo venga imposto per legge dallo Stato prima che lo Stato intervenga perché l'obbligo abbia le caratteristiche di essere veramente la tutela di un diritto per tutti (dentro cui ci sta anche la libertà di frequentare **le scuole superiori non statali**).

Tanto per essere chiari, se un'alta percentuale di giovani lascia la scuola prima della conclusione del ciclo secondario superiore o comunque rientra nella categoria dei "Drop out" o dei "Neet" (né scuola né lavoro), questo non è perché non sono "obbligati" a rimanere dentro i percorsi formativi, ma perché non sono opportunamente aiutati a rimanervi. Abbiamo già visto il disastro quando, con la legge Berlinguer, tutti i giovani erano obbligati a frequentare un biennio delle superiori e questo ha generato ancora più disuguaglianze fino a che non è stata inserita almeno la formazione professionale regionale che però in molte regioni è ancora molto carente.

Questo è avvenuto anche per un retaggio statalista che fa coincidere l'obbligo di istruzione (garantito dal dettato costituzionale) con l'obbligo scolastico (cioè frequentare le scuole decise dallo Stato). Diritto e tutela della formazione per tutti almeno fino a 18 anni si raggiungono innanzitutto non con una legge che obbliga il cittadino ad andare a scuola, ma con una o più leggi che obbligano lo Stato e le Regioni a realizzare un'offerta formativa differenziata e flessibile, ricca di percorsi adeguati alle esigenze dell'altrettanto differenziato mondo giovanile.

Lo scrivevo già nella Rivista *Libertà di educazione* nel 1993 a proposito della scuola media "obbligatoria" che un rapporto Censis di quegli anni indicava come "l'esempio più eclatante di una cultura istituzionale che confonde la tutela con l'uniformità e l'uniformità viene sancita con la legge e la legge viene fatta osservare attraverso procedure, non già attraverso il controllo e la valutazione dei processi".

Sempre in quella rivista citavo la Risoluzione dei ministri della Pubblica istruzione (allora si chiamavano così) della Cee sulla lotta contro l'insuccesso scolastico in cui si affermava che occorre: diversificare le strategie e i metodi proposti; attuare pedagogie differenziate; migliorare

e diversificare i ritmi scolastici; migliorare l'orientamento degli alunni in funzione dei loro gusti e delle loro capacità.

Da allora certamente si è fatto molto ma non ancora in modo almeno sufficiente perché l'obbligo di istruzione fino a 18 anni non sia un'imposizione statalista, ma l'esercizio di un diritto.

5. SCUOLA/ Quel "puntino invisibile" che ci serve per ricominciare

Pubblicazione: 05.09.2022 - Daniele Ferrari

L'augurio di incontrare qualcuno che ci faccia capire che l'inizio della scuola sta accadendo per noi, in quell'istante. Parola di studenti

Nei primi mesi delle **vacanze scolastiche** di quest'anno ho ricevuto via mail alcuni testi creativi, scritti da miei alunni. Nelle mail mi si chiedeva, con circospezione e deferenza, se avessi voglia di leggere le loro produzioni, se avessi suggerimenti in quanto a lingua e stile, se consigliassi loro di continuare a scrivere o smettere...

Ricevere questi testi, leggerli e rispondere alle loro mail sono cose, come si può immaginare, straordinarie per un insegnante di lettere. Dico *straordinarie*, ma solo nel senso burocratico della parola: cose che si collocano oltre l'ordinario, perché avvengono, come la deferenza dei mittenti lascia intuire, fuori dall'ordinario del lavoro: non sono compiti né ruffianerie (la maggior parte non saranno più alunni miei). Sono cose davvero *ordinarie*, invece, perché hanno a che fare con i ragazzi per come sono, **per come sentono la vita**, per le contraddizioni e le speranze che portano con sé ogni giorno, anche a scuola.

Ad esempio, nella poesia intitolata *Freddo*, T. descrive una calda "giornata soleggiata" a scuola:

Sento freddo, e non parlo del freddo dei gradoni della
pista di atletica dalla quale guardo i miei
coetanei schizzarsi con l'acqua e lasciar entrare il
calore del sole nel loro animo.

Il calore del sole non basta però neanche a lei:
Sento caldo (...) eppure, nonostante questo
se mi guardo dentro vedo una distesa di ghiaccio dove ho
lasciato che il dolore e la paura
piovessero a dirotto per giorni lasciando solo buio.

È più facile dalla pista di atletica soleggiata capire che quell'"angolino" di mondo quasi piacevole "altro non è / che un buco in mezzo al petto", "un posto dove se non c'è niente di / bello, il brutto diventa relativo". Ma T., che pur essendo giovane ha già sperimentato la perdita di una persona cara, non è disperata, attende:

vorrei solo vedere una mano
che prendesse la mia, mi guardasse e mi
abbracciasse fino a quando le lacrime salate non
avranno completamente corroso le mie
guance, per poi morirmi sulle labbra.

Le poesie di M. parlano di un amore finito male. La paura di essere traditi e abbandonati è la più grande:

E mentre guardo il cielo io a te penso perché
mi hai fatta stare bene e poi male,
mi hai trattata come se fossi l'unica e poi
scartata come se fossi il nulla.
Mi hai dipinto il cuore meglio di Monet e
poi mi hai riempito il volto di lacrime.
(...)

A volte rido, altre piango e neanche io riconosco
ciò che voglio.

Nella prosa di G. si riconoscono le letture leopardiane su cui ho interrogato, ma, a quanto pare, ora sono parole con cui descrivere sé: "Sono così piccola rispetto all'universo, ma **grandi sono**

i sogni che risiedono nella mia testa; sogno ad occhi aperti, sogno in grande e sogno l'impossibile (...). Ecco, 'irrealizzabile' è l'aggettivo che mi definisce". G. valuta le persone in base all'ampiezza dei loro sogni: "Solitamente le persone sognano per gusto di farlo e immaginano anche le cose più banali e semplici che accadono ordinariamente, sogni talmente noiosi che non sono capaci nemmeno di far brillare gli occhi al sognatore. Io sono una persona differente: se sogno lo faccio in grande, ma saper sognare in grande è difficile in quanto il sogno, spesso, quasi sempre, è qualcosa di irrealizzabile". Ma questi sogni non sono una fuga dal mondo perché si è accorta che "Ecco, accettare la realtà è difficile, molto faticoso, ma col tempo, con gli anni e con la crescita si inizia ad accettare ciò che in passato ci siamo rifiutati di credere che potesse essere qualcosa di vero".

E., in attesa del grande amore, ha trasposto in un romanzo a capitoli la sua esperienza, in cui l'incubo peggiore è quello di essere "traditi e abbandonati" perché questo ti illude "sulla realtà e sulla grandezza del momento". Alla riflessione sull'abbandono segue il capitolo intitolato "Quel puntino invisibile".

"Questo pensai fissando quel puntino che a ogni evenienza si spostava sulle pareti della camera, seguendo il mio sguardo che cadeva in un vuoto profondo... un nero profondo. Sì beh, forse voi non ce l'avete il vostro puntino, ma lo troverete presto, perché certamente non sapete di averlo. Il mio è piccolo e nero, tanto nero che non lo riesco a vedere, ma che osservo e studio attentamente, talvolta cercandolo anche solo per smettere di cadere in trappola degli intelletti pericolosi: quello che fa piangere, o quello che ti logora e ti riapre una vecchia ferita che all'aria ti fa percepire un inferno che nessuno conosce, ma che solo tu puoi sentire. Mi aiuta a cadere nel mare profondo dei pensieri e delle domande, ma mai in quello delle risposte. Perché se ci fate caso un momento, quando smettete di studiarlo? Quando finite di ragionare e la mente si concede una breve pausa, molto piccola, giusto per capire se nella realtà qualcosa o qualcuno ti sta chiamando, e sta accadendo qualcosa per te in quel preciso istante".

Questi stralci mi sono tornati alla mente ora che, come ogni settembre, mi metto alla ricerca di parole affidabili per comunicare la speranza di bene che, per grazia, anima i miei inizi d'anno. È necessario, infatti, ricordarsi ogni volta cosa sostiene l'impeto iniziale, perché è proprio vero che anche a scuola "se non c'è niente di bello, il brutto diventa relativo".

Cosa augurare a me, ai miei colleghi e tutti gli studenti che iniziano l'avventura della scuola? Non ho trovato parole migliori di quelle dei miei alunni: che possa accadere di incontrare "nella realtà qualcosa o qualcuno" che "ti sta chiamando", e capire così che, qualunque cosa stia accadendo, "sta accadendo (...) per te in quel preciso istante". Qualcuno che, come Monet, ci faccia vedere la realtà e nostro cuore per quella meraviglia che sono, e non ci abbandoni alla nostra solitudine.

Buon anno.